

- 2 -

Sono già note le circostanze nelle quali ebbe a verificarsi l'eccidio di Portella Ginestra e l'aggressione alle sedi social-comuniste della provincia di Palermo, delitti che tanta esecrazione ed un vasto senso di raccapriccio produssero in tutti gli strati sociali, in ispecie per la strage ~~degli~~ di innocenti donne e bambini. - - - - -

Il superiore Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, subito dopo l'eccidio di Portella Ginestra, a qualche ora di distanza dal delitto, inviò sul luogo i suoi migliori elementi, i quali, dopo attento esame dei luoghi, dopo sommari interrogatori dei presenti, dopo aver vagliato le modalità con le quali, secondo i testimoni, si sarebbero svolte l'eccidio stesso, conclusero che non doveva essere estranea nella luttuosissima vicenda la mano del bandito Giuliano, e ciò per le seguenti ragioni: - - - - -

1°)-Portella Ginestra rientra nella zona di assoluto dominio del bandito predetto, in quale nei suoi ultimi tre anni di attività criminosa ha eliminato in essa ogni banda concorrente e, quindi, egli avrebbe certamente impedito, se non di suo gradimento qualunque azione delittuosa nel suo territorio; - - - - -

2°)-il numero degli aggressori che, concordemente i testimoni facevano salire a varie decine di unità; l'armamento, il vestiario, la sistemazione con muretti a secco di feritoie per sparare sulla folla inerme (feritoie già rilevate, a suo tempo, in occasione dell'aggressione all'autocorriera Palermo-Montelepre avvenuta il 1° aprile 1946 in contrada Bellolampo); la disciplina riscontrata nei malfattori, ciecamanti obbedienti agli ordini di un capo, bruto e autoritario; le loro linee di ritirata verso la zona Cannavara-Agrifoglio-Sagana, che è quella intensamente frequentata dalla banda e che conduce a Montelepre, roccaforte del bandito, erano tutte cose che agli elementi dell'Ispettorato, che da oltre due anni si dedicano con passione alla lotta contro la banda Giuliano e ne conoscono, ormai, la mentalità, la costituzione ed i principali componenti, fecero rilevare subito nella organizzazione e nella consumazione della strage la personalità del bandito di Montelepre; - - - - -

3°)-la follia sanguinaria, la brutalità dimostrata nell'esecuzione dei delitti in esame non si addicono a nessuna delle organizzazioni criminali palesi ed occulte, di cui da tempo questo Ispettorato segue l'attività nella provincia di Palermo ed altrove. È noto, invece, che il Giuliano, animato da mania omicida, vera tigre umana che ritiene come l'unica legge debba essere la raffica di mitra o il colpo di bomba a mano e che tutto crede di risolvere con la soppressione degli elementi che, anche indirettamente, gli ostacolano il cammino, oppure non sono da lui ritenuti suoi servi. I deli, ha compiuto stragi che, se non sono della gravità di quella di Portella Ginestra,

- 3 -

stra, tuttavia rivelano nel bandito l'ormai assoluta mancanza di ogni sentimento umano.- Egli sulla base di semplici voci, ha ucciso brutalmente uomini e donne, ritenuti confidenti degli organi di polizia; ha prelevato dalle case, strappandoli dagli amplessi delle madri e delle mogli, innocenti vittime che, quasi sotto gli occhi dei parenti, ha poi brutalmente soppresso.- - - - -

Durante gli assalti alle forze di polizia in Montelepre, ha attaccato con armi automatiche ga guerra il suo stesso paese di nascita, sparando, senza discriminazione al cuna, sui suoi compaesani, uccidendo anche un bambino.- - - - -

Il 1° aprile 1946 per fare, come ebbe ad esprimersi, "il pesce d'aprile" al maresciallo comandante la stazione dei carabinieri di Montelepre, che rientrava in autocorriera alla sua sede di servizio, non esitò a sparare, assieme ai suoi banditi, con armi automatiche, il cui tiro non è facile precisare, contro l'autocorriera stessa, su cui viaggiavano oltre 50 suoi compaesani, fra cui donne e bambini, ferendo nella circostanza gravemente un brigadiere e due carabinieri, uno dei quali poi decedette.- - -

Le stragi indiscriminate come l'eccidio dei quattro presunti confidenti consumato in S. Cipirrello il 25 aprile 1946 e la eliminazione dei cinque giovani, da lui ritenuti appartenenti ad una banda concorrente, in contrada Balletto il 25 luglio 1946 (di cui tratta il verbale di questo Nucleo n. 28 del 26-9-1946), l'omicidio senza al cun ritegno - ed al Giuliano se ne possono addebitare una cinquantina - sono, ormai notoriamente i mezzi feroci di cui questo bandito d'eccezione si serve per mantenere il terrore nella sua zona e per evitare che chicchessia possa rivelare alla polizia i suoi movimenti; - - - - -

4°)-confidenti sicuri, infine, di cui non è possibile, per ovvie ragioni, rivelare i nomi, avevano avvertito subito il superiore Ispettorato che autore del delitto in esame era stato il Giuliano con la sua banda ed a riprova di ciò avevano anche indicato al elementi dipendenti la caverna ove era stato buttato - ed ove fu trovato - il cadavere del capiere Busellino Emanuele da Altofonte che, da altre testimonianze, già in possesso dell'autorità Giudiziaria, si sapeva catturato dagli stessi malfattori che, dopo eseguita la strage di Portella Ginestra, lo avevano incontrato sulla via della ritirata, conducendolo con loro, mentre i familiari ne attesero invano il ritorno.- - - - -

L'Ispettorato diresse, pertanto, l'attività del personale dipendente principalmente alla identificazione e, possibilmente, all'arresto di qualche elemento della banda che ave

- 4 -

va partecipato alla strage in questione e che avrebbe potuto fornire indicazioni su tutti i componenti il nucleo dei malfattori, che il Giuliano aveva guidato nella delittuosa impresa. - - - - -

Tuttavia le investigazioni non furono solo rivolte verso la banda Giuliano, ma vennero vagliate e prese in considerazione anche altre ipotesi. - - - - -

Furono infatti gli organi dell'Ispettorato e precisamente il nucleo mobile Carabinieri di S. Giuseppe Jato che procedette, subito dopo la strage, ai primi fermi di numerose persone, avversari politici dei partiti di sinistra o presunti mafiosi che, certamente, in buona fede, i comunisti del luogo indicavano quali possibili mandanti o autori materiali della strage stessa; fu il superiore Ispettorato che fece procedere al fermo del Troia Giuseppe, Gricoli Benedetto, Romano Salvatore e Marino Elia, successivamente denunciati quali autori della strage dalla Questura di Palermo con suo rapporto del 9 giugno 1947 n° 35538 e nei cui riguardi l'Autorità Giudiziaria spiccò mandato di cattura perchè esplicitamente accusati come partecipi al delitto, da comunisti presenti ad esso i quali assumevano di aver visto i suddetti armati nelle vicinanze del luogo della consumazione del delitto stesso. - - - - -

Tale versione, però, non convinse gli organi dell'Ispettorato, sia perchè i quattro incriminati presentarono alibi basati su testimonianze di persone autorevoli e insospettabili e sia anche perchè i sicuri confidenti, che si mantenevano a contatto con elementi della banda Giuliano, confermavano, fornendo sempre maggiori precisazioni, che la strage era stata organizzata e consumata dal bandito Giuliano con elementi anziani ed altri giovanissimi, esclusivamente da Montelepre. - - - - -

Una prima debole luce è nota, l'Autorità inquirente, a conferma di quanto il superiore ufficio sin dai primi giorni aveva sostenuto anche contro il parere di molti, circa la responsabilità del Giuliano, si ebbe allorquando la Questura e l'Arma Territoriale ebbero notizia che quattro comunisti di Piana dei Greci, i quali si erano allontanati dalla folla per andare a caccia nei dintorni di Portella Ginestra, erano stati fermati e trattenuti dai banditi, che li avevano rilasciati solo dopo compiuta la strage. - Costoro - che affermavano di aver avuto salva la vita perchè i banditi che li avevano perquisiti non li avevano trovati in possesso di tessere comuniste - non furono in grado di dare alcune indicazioni sui malfattori, pur dichiarando di poterne riconoscere qualcuno. - In quell'epoca l'Ispettorato era riuscito a procurarsi una recente fotografia a cavallo del bandito Giuliano, fotografia che, d'accordo col Funzionario della Questura Dott. Guarino, del Maggiore dei Carabinieri Angrisani e dell'Autorità Giudiziaria inquirente.

- 5 -

fu dallo stesso superiore ufficio esibita ai suddetti quattro comunisti i quali, anche nelle deposizioni rese davanti all'Autorità Giudiziaria, dichiararono che la persona raffigurata a cavallo nella fotografia in esame del bandito Giuliano, poteva identificarsi con il capo dei malfattori che avevano consumato l'eccidio di Portella Ginestra. Il superiore Ispettorato non ritenne, però, la testimonianza dei quattro anzidetti comunisti elemento sicuro per affermare la responsabilità del Giuliano e della sua banda, anche perchè nessuno dei responsabili, oltre il Giuliano stesso, era stato identificato e nessuno era stato arrestato ed il riconoscimento dei quattro comunisti poteva, se non servire a confermare agli organi di polizia l'orientamento già assunto dall'Ispettorato ed indurre il personale operante a centuplicare gli sforzi per addivenire all'arresto almeno di altri componenti della banda. - - - - -

Giova considerare a questo punto che il Giuliano non si accampa con tutti i suoi associati nella zona montagnosa di Montelepre e dintorni, ma mentre egli con alcuni più famosi, come i fratelli Passatempo, Gaspare Pisciotta, i fratelli ~~Giannetta~~ Cucinella e qualche altro, che costituiscono, per così dire, il suo stato maggiore, si nasconde preferibilmente nella zona predetta, consente agli altri, come al Terranova Antonino e Sciortino Giuseppe, pure latitanti, ciascuno dei quali dispone di una propria banda di cui si parlerà più specificatamente in seguito, di consumare delitti con la sua approvazione, in specie sequestri di persone facoltose che, come è noto, gli fruttano svariati milioni. Egli, però, per le imprese più importanti, che richiedono perciò maggior numero di banditi, ha arruolato ed arruola, tenendoli come riserva, numerosi giovani di Montelepre, scegliendoli per lo più fra i parenti suoi e dei suoi più fedeli delinquenti associati alla banda, che chiama di volta in volta a raccolta e restituisce alle loro normali occupazioni, dopo effettuate le imprese. - - - - -

Le indagini furono, quindi, rivolte anche all'identificazione di qualcuno di tali giovani elementi che, come risultava dalle notizie confidenziali già raccolte, erano stati punto convocati dal Giuliano in occasione della strage di Portella Ginestra, alla quale avevano poi partecipato. - - - - -

Detti elementi che, solo a pochi erano noti quali associati alla banda, non si ritenevano ricercati dalla polizia e quasi tutti vivevano indisturbati in Montelepre e nelle zone limitrofe. - - - - -

Furono, all'uopo, accentuati i contatti notturni con esperti confidenti i quali, anche attraverso imperci sentieri montani guidarono il personale incaricato delle ricerche.

Le operazioni vennero condotte arditamente da piccoli nuclei di militari che, agendo

- 6 -

pidamente e con grande segretezza, per non destare allarme fra i responsabili, rino ad identificarli, come si dirà in appresso, quasi tutti e acciuffarne gran parte. Essi, sottoposti ad interrogatorio, hanno confessato la loro partecipazione ai delitti stessi, sui quali hanno fornito ampi particolari, come risulta dalle loro dichiarazioni accluse che in seguito saranno specificatamente trattate. - - - - -

Ottenuta l'identificazione degli autori materiali della strage e l'arresto di molti di essi, l'Ispettorato non ha mancato di indirizzare le indagini alla ricerca di eventuali complici estranei alla banda Giuliano, ma al riguardo nulla finora è stato possibile precisare. - - - - -

Giova premettere, intanto, che i numerosi ^{autori} arrestati hanno escluso che al delitto materialmente partecipato il Troia, il Gricoli, il Romano ed il Marino suddetti, in tutto tutti hanno concordemente affermato che la strage di Portella Cinestra fu organizzata e consumata dal bandito Giuliano con elementi nativi ~~da~~ tutti da Montelepre, ecc. ne fatta per il cognato del bandito stesso, Pasquale Sciortino e per Sciortino Giuseppe che sono entrambi da S. Cipirello ed in appresso meglio generalizzati. - - - - -

Non si può escludere, ma finora, ripetesi, non è stato possibile raccogliere al riguardo prove, che l'idea di un'azione criminosa contro i partiti di sinistra sia stata anche ispirata o rafforzata specialmente da qualche elemento isolato in istrette inconfondibili relazioni col bandito Giuliano. - Ma non vi è dubbio che nell'organizzazione e consumazione della strage prevale la personalità del bandito, convinto di essere un "uomo importante", per cui studia e pone in atto piani criminali, senza chiedere a chicchessia il preventivo benestare. - - - - -

E' noto, come fu accertato e riferito con verbale n° 714 del 7 marzo 1946, che il bandito Giuliano, che dopo i primi delitti compiuti negli anni 1943 - 1944, era stato relegato al solo ruolo di bandito comune e che non aveva più dato segni di vita, fu immesso nell'agone politico nel 1945, da elementi dissidenti del partito separatista a suo tempo arrestati. - - - - -

A Giuliano, noto soltanto per aver ucciso carabinieri e onesti cittadini e per aver dato prova di essere un delinquente astuto, sanguinario e senza scrupoli, i predetti signori ed altri, che ancora si celano nell'ombra e che sarebbero stati identificati se non fosse intervenuta l'amnistia nei loro confronti, diedero il mandato di attaccare le forze dello stato. - Il Giuliano - è noto - per vari mesi ebbe così il comando dell'Evis (esercito volontario per l'indipendenza siciliana) ed un ruolo preponderante nella vita politica e criminale dell'isola. - - - - -

- 7 -

Tramontata la manovra insurrezionale, il bandito, ignorante, di umilissime origini, si tenne, tuttavia, per i contatti avuti con persone di ben altro ceto e levatura, di essere diventato un personaggio importante, in ciò agevolato dall'acquiescenza di tutte le persone: proprietari, agrari, campieri delle zone in cui egli si nascondeva e che, per la vita, non hanno mai avuto il coraggio di contraddire il bandito. - E, d'altra parte, è noto ed era noto a costoro, che soltanto criticare Giuliano veniva ritenuto bandito come ostilità in quanto, secondo le ^{sue} vedute, colui che lo criticava poteva diventare in seguito un traditore, che era meglio sopprimere subito. - - - - - Questa è la situazione creata nei dintorni di Palermo da coloro che incoscientemente vollero servirsi di brutali malfattori per i loro ideali politici e che hanno indubbiamente la responsabilità, per lo meno morale, delle conseguenti numerose uccisioni e degli esecuti dal bandito. - - - - -

Da quel momento, infatti, il Giuliano assunse una propria personalità, si ritenne un "uomo grosso", un capo, il sostenitore di un'idea politica; da allora Giuliano lanciò proclami, ragionò di politica, tramò l'uccisione di personalità politiche, come gli on. De Gasperi e Aldisio, che allora egli riteneva i più accesi avversari; fece minacce a autorità varie, entrò in polemica e scrisse ai giornali, che poco opportunamente pubblicarono e commentarono le lettere del bandito, contribuendo, così, a rafforzare nel cervello malato del bruto capraio di Montelepre la convinzione che egli, il bandito, è e mai un personaggio importante nella vita dell'Isola. - - - - -

La solitudine che lo circonda da anni, l'animo bruto, il contatto continuo soltanto con giovani semi-analfabeti, ormai come lui abbruttiti dal sangue e dal delitto, l'acquiescenza servile di tutti gli abitanti della zona, dominati dal terrore e dalle rappresaglie del bandito, l'amicizia di persone di ceti insospettabili, legati al bandito da precetti intesi, da cui non riescono a sganciarsi per tema di rappresaglie, mantengono in lui il convincimento nel Giuliano che egli sia un capo, un comandante, che non ha bisogno di seguire consigli di nessuno e che deve fare da sé. - - - - - Forte di questa sua acquisita posizione predominante nella zona di sua influenza, che comprende i comuni di Monreale, Carini, Torretta, Borgetto, Partinico, Montelepre, Piana dei Greci, S. Giuseppe Jato, S. Cipirello e Cinisi, il bandito non poté fare a meno di osservare e considerare l'avvenuto evolversi della situazione per le conquiste effettuate dai partiti di sinistra, specialmente nei comuni di ~~Piana~~ Piana dei Greci, S. Cipirello e S. Giuseppe Jato, ove è affermata una maggioranza comunista, ove sono sorte cooperative che hanno cambiato e tendono a cambiare la situazione nei feudi, le abitudini e la

- 8 -

vita che vi si svolge.- E Giuliano, infatti, nella riunione tenuta, come si dirà, in Cippi il giorno precedente alla strage, dice testualmente ai suoi fedeli: "I comunisti stanno prendendo troppo piede" ed accenna senz'altro ad un pericolo per la loro sicurezza e per la loro incolumità, in conseguenza del nuovo orientamento delle masse popolari.- Egli, che sa che deve fin'ora la sua mancata cattura alle protezioni del tale proprietario, del tale campiere, dei tali pastori che, mentre egli e i suoi complici sono braccati dalla polizia, li proteggono, li alimentano, li nascondono, non può non aver visto un pericolo grave nella mutata situazione nei feudi e nelle campagne, comprese nella zona in cui egli ha sempre vissuto e dominato.- - - - -

Quale rimedio poteva concepire un Giuliano, ignorante, brutale, sanguinario, ormai ammalato di potere, a tale nuova insorgente situazione? - Per valutare, come non ha mai valutato, le conseguenze delle sue azioni ~~estremamente~~ sanguinose e delle decine e decine di omicidi che ormai gli vengono attribuiti.- Il semplice sospetto, la semplice contrarietà, lo hanno sempre indotto a compiere un nuovo omicidio, un nuovo spargimento di sangue ed anche questa volta il bandito non ha pensato che al mitra ed all'azione di fuoco contro i comunisti che, per lui, fuorilegge, è l'unico rimedio sicuro per far ripristinare nelle campagne, nei feudi l'antica situazione a lui favorevole.- - - - -

Devesi inoltre considerare che il capo bandito non può ritenersi più un proletario, avendo raccolto fra sequestrati ed estorsioni più di un centinaio di milioni in denaro contante ed in gioielli ed avendo acquistato, sia pure per interposte persone, fondi, case, armenti, autocarri ed autovetture, mentre il suo più fedele collaboratore, il cognato Pasquale Sciortino, possiede inoltre terreni nel comune di S. Cipirello.- Odio, quindi, per interessi suoi particolari verso i comunisti, che tendevano a dominare nella zona ove gli era stato dominatore incontrastato ed odio perchè egli oramai è ricco e paventa le teorie comuniste.- - - - -

Tutti gli arrestati, rei confessi della materiale partecipazione al delitto, hanno escluso che alla riunione preparatoria dell'eccidio ed alla esecuzione dello stesso abbiano partecipato elementi estranei alla banda Giuliano, reclutata tutta, come si è detto, eccezione fatta per i due Sciortino, nel comune di Montelepre.- - - - -

Non si è riscontrato fra gli aggressori nessun elemento estraneo alla banda o all'ambiente di Montelepre, mentre, invece, è stato accertato che tutti gli autori della strage ed anche delle aggressioni alle sedi del partito comunista, sono gagari del Giuliano e di Montelepre.- Inoltre, se la strage e le aggressioni fossero state volute da organizzazioni estranee alla banda, i delitti si sarebbero ~~devuti~~ dovuti verificare se non in tut-

- 9 -

ta l'Isola, per lo meno in una zona più vasta, mentre essi hanno avuto luogo soltanto nei comuni dove notoriamente la banda Giuliano ha sempre svolto la sua attività criminosa. - - - - -

Altri mezzi, altre risorse, altre armi poi, avrebbe dovuto avere a disposizione il bandito, mentre i sistemi, i mezzi e le armi impiegati nei delitti in esame sono stati gli stessi usati nelle azioni dell'Evis, negli assalti e nelle rapine alle fattorie, nei sequestri di persona e nelle consumazioni degli altri delitti. - - - - -

Vero è che subito dopo le aggressioni alle sedi comuniste Giuliano lanciò un proclama in cui invitava i giovani di tutta Italia ad arruolarsi ed è pure vero anche che, provenienti da varie parti del continente, circa una ventina di giovani si sono avventurati nelle campagne di Montelepre per arruolarsi nella banda Giuliano, ma costoro non sono riusciti nell'intento, non avendo trovato alcun quartiere generale di Giuliano, ma solo i nuclei dei carabinieri che li hanno fermati (vedi allegato I) e consegnati alle competenti autorità, qualcuno anche in istato di arresto, perchè ricercato. - - - - -

E' noto che il Giuliano dopo il duro esperimento fatto nel decorso anno in cui arruolò tre continentali che, divenuti confidenti del nostro Ispettorato, contribuirono, come risulta dal verbale di questo Nucleo n.28 del 26 settembre 1946 sopra citato, a far scoprire molti segreti della banda, ad identificarne i componenti ed a farne arrestare parecchi, fra cui la madre e le sorelle del bandito, non si fida che dei suoi compaesani e possibilmente di elementi con i quali egli e i suoi fidati hanno rapporti di stretta amicizia e di parentela. - - - - -

Dall'elenco che si unisce (V. allegato n.2) si rilevano, infatti, i legami esistenti fra il Giuliano ed i suoi associati partecipanti alle strage di Portella Ginestra ed a quella delle sedi social-comuniste. - - - - -

Le modalità con cui si sono svolte le due aggressioni, quella di Portella Ginestra, che rivela il carattere sanguinario del bandito, quelle contro le sedi comuniste, sostanzialmente inconcludenti e senza un fine risolutivo, identificarono il cervello limitato del bandito. - - - - -

Persone indubbiamente di maggiore intelligenza e cultura avrebbero architettato un piano di offesa che più serie conseguenze e ripercussioni avrebbe potuto avere per i partiti di sinistra, scegliendo meglio gli obbiettivi da colpire ed estendendo l'azione a più largo raggio. - - - - -

Le raffiche di mitra contro le sedi comuniste sono azioni brutali, esecrande, ma in sostanza inconcludenti ai fini della distruzione dei partiti di sinistra. - - - - -

- IO -

Tali piani criminosi solo poteva concepire il cervello di un ignorante, quale è il Giuliano, a cui non era dato di vedere che la sua azione brutale non poteva avere l'effetto desiderato, ma solo suscitare un brutto senso di reazione e di esecrazione per l'orrendo misfatto da parte di tutto il popolo italiano che, a qualunque partito si appartenga, non ha mai concepito o giustificato le stragi specialmente se di donne, di bambini e di innocenti. - - - - -

Che il pericoloso bandito abbia ormai una sua personalità capace di condurre di sua iniziativa e senza il suggerimento di alcuno vaste azioni criminosi, si è già dimostrato ma a maggior riprova, si accludono due sue recenti lettere autografe (V. all. 3 e 4). - Nella prima, portante la data del 9 giugno 1947, diretta al maresciallo Santucci, comandante il Nucleo di Montelepre, egli minaccia di sterminio la famiglia del sottufficiale. qualche giorno prima si era permesso di controllare il gregge del compare del Giuliano Vito Mazzola, di cui in seguito pure si parlerà. - Il bandito conclude la lettera col cordare al maresciallo: "...che i nostri interessi (cioè quelli suoi) non sono quelli di un mercenario come te, che per un misero stipendio ti prendi tante responsabilità personali..." - - - - -

Nella seconda di ben quattro pagine, inviata ad un giornale cittadino in data 2 settembre 1947 e scritta tutta di pugno del bandita, questi esprime, invece il suo pensiero litico, rivelandosi e confermandosi sostenitore dell'idea separatista, minacciando gli attuali dirigenti del movimento stesso e manifestando tuttora propositi di azioni illegali, violente, a largo raggio: "...allo scopo di dare la prosperità ad un popolo che mentre prova la vergogna a rinunciare alla propria patria, soffre del più imperiale socialismo" e conclude: "...latterò per lasciare scritto sulla mia tomba: "L'eroe della Sicilia"..." - - - - -

Ma non bisogna affatto credere che il Giuliano coltivi in realtà idea separatista, perchè in altra lettera diretta in pari data ad altro giornale cittadino e di cui quest'Ispettorato non è in possesso, il bandito si presenta in veste di uomo di sinistra protettore e sostenitore dei diritti dei lavoratori, incapace, secondo lui, di consumare le strage di Portella Ginestra che, gli organi di polizia gli hanno attribuito. - - - - -

Quivi il bandito dimostra, istrione pauroso, la sua malafede ed il suo vero animo di delinquente falso ed infido. - - - - -

Nella seconda lettera citata egli chiarisce, altresì, che la sua lotta o meglio le sue imprese a carattere politico, non hanno avuto scopo finanziario, in quanto egli impiega a tale scopo i milioni che notoriamente ha ottenuto dai sequestri di persona e dalle numerose estorsioni compiute. - - - - -

- II -

E' dubbia, pertanto, l'affermazione anche di coloro che vogliono assolutamente giustificare la presenza di complici nelle due stragi in esame, col fatto che solo questi avrebbero potuto sovvenzionare le imprese criminose. - Nella sua lettera il Giuliano chiaramente dice da quali fonti e cioè delitti contro il patrimonio, egli tragga i fondi per sovvenzionare le sue azioni delittuose a sfondo politico. - La lettera stessa convincerà a pieno che egli è ormai capace, di sua iniziativa, di condurre azioni criminose, senza chiedere consigli ad alcuno, in quanto il suo cervello di criminale, malato di grandezza, in evidente cattiva fede, mosso da una pretesa di idealità politica, è capace di tutto, respingendo egli anche i consigli di coloro che in un primo tempo lo hanno protetto ed ispirato, e che ora non possono più trattenerlo, non venendo più ascoltati. - - - - -

Non vi è dubbio, pertanto, che tutte le ragioni esposte inducono a presumere che il Giuliano, dotato ormai di una sua personalità e di mezzi adeguati, uso a spargere sangue di innocenti vittime, come si è detto, abbia agito contro i comunisti di Portella Ginestra e altrove, mosso soltanto da suoi interessi e fini particolari, primo fra tutti quello della sicurezza personale sua e dei suoi accoliti, minacciata dalla diversa situazione che andava creandosi nei feudi in seguito ai successi dei partiti di sinistra e delle cooperative agricole. - - - - -

Tuttavia le investigazioni al riguardo saranno continuate senza sosta, anche per tentare acclarare altre eventuali responsabilità ed identificare i vari altri sostenitori e favoreggiatori del bandito, in modo da poter recidere a questa belva, che di uomo ha solo le sembianze, tutti i tentacoli ed eliminarlo per sempre dal consorzio ~~umano~~^{ci} vile. - - - - -

0

o

o

I risultati delle indagini all'uopo intensificate dal superiore Ispettorato davano tanto per sicuro che partecipanti all'eccidio di Portella Ginestra dovevano identificarsi nei fratelli Sapienza - in seguito meglio generalizzati - da Montelepre, i quali da tempo ormai dovevano considerarsi fra i nuovi arruolati nella banda. - - - - -
Ricercati costoro ed arrestati, fecero subito ampia confessione dei delitti cui avevano preso parte, come in appresso verrà più ampiamente illustrato, in ~~regista~~ sede di es

- 12 -

delle singole dichiarazioni.-----
Intanto, in seguito a predisposto servizio, il 9 luglio u/s. veniva fermato in Montelepre il Gaglio Francesco, inteso "Reversino" di Vincenzo, di anni 28, pastore da quel comune, che, pur non essendo come gli altri ricercati, tuttavia si manteneva più guardingo, anche perchè già da tempo circolava in paese la voce che egli era uno dei più fidi nuovi gregari del Giuliano Salvatore, col quale era anche prossimo ad imparentarsi, essendo fidanzato con una cugina materna del Bandito.-----
Il Gaglio, opportunamente interrogato, ha ammesso anzitutto il suo concorso nel sequestro di persona in danno del possidente Asta Giovanni da Alcamo, consumato da lui e da altri affiliati alla banda Giuliano il 7 giugno del corrente anno, in contrada Tuffo di Monreale, che sarà trattato con verbale a parte di prossima compilazione, ed ha reso altresì possibile l'individuazione del nascondiglio in cui era stata tenuta in ostaggio la vittima, dalla quale, tra l'altro, in sede di indagini è stato perfettamente riconosciuto; poi, in un momento di smarrimento d'animo e si direbbe anche di resipiscenza, non rari nel delinquente che, avvinto dalla sua stessa responsabilità, non vede ormai altra possibilità di scampo, visibilmente emozionato ed imprecando contro il Giuliano, a suo dire, causa della rovina sua e di molti suoi compaesani, ha accennato di essere disposto a palesare un grave fatto che la polizia non era ancora riuscita a scoprire. Ha confessato, così, (vedi allegato n.5) di aver preso parte pure alla strage di Portella Ginestra, svelando non solo i nomi di buona parte degli esecutori materiali dello esecrando delitto, ma le varie circostanze e le modalità di esso, che sino allora, erano rimaste in parte avvolte nel più fitto mistero.-----
Fatta tale promessa, il Gaglio ha iniziato la sua lunga dichiarazione, precisando che nelle prime ore del mattino del 30 aprile u/s., mentre assieme al suo fratello minore, a nome Benedetto, conduceva, come di consueto, il suo gregge al pascolo in contrada "Mandra di Mezzo", sita alla periferia dell'abitato di Montelepre, venne avvicinato dal suo conoscente Mazzola Vito fu Vito di anni 43, pure pastore da quel comune, il quale, chiamato in disparte, gli comunicò che il Giuliano Salvatore desiderava parlargli ed all'uopo lo attendeva nella vicina contrada "Cigpi".-----
Per nulla sospettando - a suo dire - che il bandito avesse potuto fargli proposte criminali, aderì all'invito e, lasciato il gregge in consegna al proprio fratello, in compagnia dello stesso Mazzola, si recò senz'altro nella località predetta, dove giunto verso le ore 10,30, nella proprietà di certo Palazzolo Emanuele da Cinisi, trovò riuniti assieme al Giuliano Salvatore i seguenti altri banditi, facenti parte della banda da

- 13 -

costui capeggiata e quasi tutti muniti di armi automatiche: - - - - -

1°)-TERRANOVA Antonino,inteso "Cacaova";- - - - -

2°)-CANDELA Rosario,inteso "Cacagrosso";- - - - -

3°)-RUSSO Angelo,inteso "Ancilinazzu";- - - - -

4°)-GENOVESE Giovanni,inteso "Manfrè";- - - - -

5°)-GENOVESE Giuseppe,fratello del precedente;- - - - -

6°)-PASSATEMPO ~~Giuseppe~~ Salvatore;- - - - -

7°)-PASSATEMPO Giuseppe,fratello del precedente;- - - - -

8°)-MANNINO Frank,inteso "Lampo";- - - - -

9°)-TAORMINA Angelo,inteso "Vito Pagliuso";- - - - -

10°)-PISCIOTTA Francesco,inteso "Mpompò";- - - - -

11°)-PISCIOTTA Gaspare,inteso "Chiaravalle";- - - - -

12°)-SCIORTINO Pasquale,inteso "Pino",cognato del Giuliano;- - - - -

13°)-CUCINELLA Giuseppe,inteso "Porrazzolo";- - - - -

14°)-CUCINELLA Antonino,fratello del precedente,nonchè diversi altri giovani da Monte
lepre,a lui noti tutti,tra i quali ha ricordato:- - - - -

1°)-SAPIENZA Giuseppe,inteso "Bambineddu";- - - - -

2°)-BADALAMINTI Francesco,fratello del bandito a nome Giuseppe;- - - - -

3°)-COSTANZA Antonino;- - - - -

4°)-TINERVIA Francesco,inteso "Bastardone",che erano,invece,apparentemente inermi.- -

Il Gaglio ha soggiunto quindi che il Giuliano dopo di averlo salutato col rituale ab-
braccio,gli fece presente che aveva bisogno della sua opera e,per tanto,lo pregò di ri-
manere colà in attesa di ordini,senza,però,spiegargli pel momento l'incarico che avreb-
be dovuto conferirgli.- - - - -

Verso l'imbrunire giunsero nella predetta contrada "Cippi" altri giovani tra cui Pret-
ti Domenico di Filippo,inteso "Figliu di Filippeddu" e Sapienza Vincenzo di Tommaso,
i quali si abbracciarono e baciaron pure col Giuliano.- Poco dopo,questi ordinò a tut-
ti i presenti l'adunata e spiegò agli astanti che lo scopo di averli fatti colà conve-
nire non era quello di passare con essi alcune ore in compagnia,ma invece quello di
esporre il suo programma di lotta contro i comunisti.- Disse al riguardo che gli ade-
renti a tale partito cominciavano a prendere troppo "campo" (autorità) ed il loro pro-
gramma cominciava a costituire un pericolo per lui e la sua banda,che si vedeva ormai
minacciata ogni via di riabilitazione e di salvezza,per cui bisognava combatterli ed

- 14 -

annientarli.-----

Aggiunse che a tal uopo aveva deciso di dare ai comunisti di quella zona una prima lezione sparando contro di essi il mattino seguente in contrada Portella Ginestra, dove si sarebbero dati convegno per celebrare la festa del lavoro.-----

Dopo tali promesse, continua il Gaglio, il capo bandito ordinò a tutti di mettersi in marcia verso la località prestabilita e così tutti si avviarono, a gruppetti di cinque, giungendo alle prime luci dell'alba in contrada Portella Ginestra, dove il Giuliano diede ordine di fermarsi. Quindi il capo, collocato su una roccia un fucile mitragliatore pesante, che aveva appositamente portato con sé, dopo di aver consegnato a lui un moschetto mod. 1891 e tre caricatori completi di cartucce relative, assegnò ad ognuno il posto di agguato.-----

Ha ricordato in proposito il Gaglio la circostanza dei ripari con pietre fatti sul luogo dai compagni che erano stati situati in punti scoperti, circostanza questa che, come si è detto avanti, fu una delle prime a rivelarci all'inizio delle indagini, la tattica e quindi la mano della banda Giuliano.-----

Continuando la sua narrazione il dichiarante ha precisato che, dopo alcune ore di appuntamento - a suo dire - verso le ore 10, nella vallata sottostante alla collina di contrada Ginestra, dove i malfattori erano in agguato, giunsero folti gruppi di uomini, donne e bambini, che allegramente cantavano l'inno "bandiera rossa". Quando quelle persone furono in gran parte radunate, il Giuliano aprì contro di esse il fuoco col suo fucile mitragliatore, imitato senz'altro da tutti i suoi compagni e quindi dallo stesso Gaglio che, secondo, lui, esplose soltanto dieci o undici colpi del suo moschetto.-----

Lo scompiglio verificatosi tra la folla, in preda ad indicibile terrore, fu immediato, mentre risuonavano alte grida di aiuto e lamenti di feriti. Il Giuliano quando si accorse che ormai era inutile continuare diede ordine di cessare il fuoco che ebbe la durata di pochi minuti, facendo quindi allontanare senz'altro dal luogo del delitto i suoi complici. Il Gaglio, che aveva seguito gli altri malfattori, restituì poco dopo al Giuliano, in una radura dove fecero sosta e dove furono raccolte le armi, il moschetto in precedenza consegnatogli e da solo, attraverso le campagne, fece ritorno a Montelepre. Egli non ha saputo o non ha voluto precisare quale via seguirono per il ritorno i suoi compagni ed il gruppo dei banditi e si è limitato ad ammettere che, mentre i non effettivi della banda si allontanarono pure alla spicciolata, il Giuliano si mise in viaggio assieme ai suoi più fedeli gregari, portando con sé il fucile mitragliatore e le altre armi che vennero caricate su di un equino che era al loro seguito.-----

- 15 -

Nulla ha saputo o voluto dire intorno alla misera fine del campiere Busellino ed ha aggiunto di aver appreso della sua scomparsa solo in seguito dai giornali senza, però, escludere che anche tale delitto fosse stato opera della banda Giuliano, soprattutto per le circostanze di tempo e di luogo in cui ebbe a verificarsi. - - - - -

Ha tenuto altresì a precisare di non aver ricevuto nè dal Giuliano, nè da altri alcun compenso per la sua partecipazione alla strage; che il Mazzola, seppure aveva preso parte all'organizzazione del delitto, non aveva seguito gli altri malfattori in contrada Portella Ginestra e che, infine, il Giuliano in occasione del discorso fatto in contrada Cippi, non accennò affatto a possibili mandanti nell'eccidio. - - - - -

Sebbene la confessione del Gaglio sia alquanto monca e reticente, almeno nella parte che riguarda la sua responsabilità, tuttavia è servita indubbiamente a gettare un primo sprazzo di luce sul fosco ed orribile eccidio, su cui da oltre tre mesi era rivolta l'attenzione dell'Ispettorato, in ispecie che tra ostacoli e difficoltà di ogni sorta ha svolto azione meticolosa, costante lavorando in profondità. - - - - -

La dichiarazione del Gaglio è valsa soprattutto ad identificare altri nuovi elementi della banda, oltre ai fratelli Sapienza, già nominati che avevano concorso nella strage in questione e che, non essendo ancora, come i banditi più anziani, compromessi, potevano essere ^{più} facilmente rintracciati. - - - - -

Intanto oltre il Sapienza Giuseppe e Vincenzo, intesi "Bambineddu", di Tommaso, rispettivamente di anni 26 e 20, venivano fermati il Gaglio Antonino, inteso "Costanza", di Giuseppe, di anni 21 ed il Pretti Domenico di Filippo, di anni 20, tutti da Montelepre e partecipanti all'eccidio. - - - - -

Dopo aver sostenuto un sommario confronto col Gaglio Francesco, il Pretti Domenico, il Tinervia Francesco ed il Sapienza Giuseppe (V.all.6-7-8-9 e 10) hanno confessato pienamente la loro parte di responsabilità (all.II-12 o 13) completando, naturalmente, le notizie già acquisite, sia sulla riunione della contrada Cippi tenuta dal Giuliano il 4 giorno precedente al delitto e sia sul numero dei partecipanti alla strage. - E hanno anche precisato che il capo bandito distribuí ad ognuno dei nuovi arruolati le armi nella predetta contrada Cippi e precisamente all'atto della partenza per la contrada Portella Ginestra e mentre il Pretti ha anche aggiunto di aver ricevuto dal Giuliano la somma di lire 5 mila, quale compenso della sua opera, il Tinervia si è limitato ad ammettere di averne avuta soltanto la promessa ed il Sapienza, invece, ha negato tale particolare. - - - - -

Dalle asserzioni di questi ultimi tre si sono potute chiarire, altresì, le modalità de-

- 16 -

dell'ingaggio dei nuovi elementi e si è stabilito, infatti, come ciascuno di essi fosse stato adescato con un pretesto qualsiasi dagli anziani della banda e tra questi anche dal Gaglio Francesco che, come si è già accennato, non a torto, risultava da tempo gregario del Giuliano.- Il Sapienza Vincenzo è stato pure sincero (all. I4) e, nel confermare in pieno quasi integralmente le affermazioni dei suoi compagni di delitto, ha precisato di avere avuto anch'egli dal Giuliano un compenso di lire 5 mila, per la sua partecipazione all'eccidio di Portella Ginestra, confermando come l'azione del bandito fosse stata esclusivamente diretta a creare l'allarme nelle file comuniste della zona, secondo lui responsabili della mancata sua riabilitazione.- - - - -

Il Sapienza Vincenzo ha eseguito anche regolare atto di ricognizione (allegato I5) col Tinervia Francesco che in un primo tempo si manteneva negativo, persuadendolo e così a dire pure la verità.- - - - -

Il Gaglio Antonino si è ostinato invece a protestarsi innocente (V. all. I6) e non si è convinto a confessare, neppure in seguito ai necessari confronti verbali con lui sostenuti da alcuni compagni, che lo hanno esplicitamente accusato.- - - - -

Oltre ai vari banditi ed agli altri partecipanti alla strage di che trattasi, i fratelli Sapienza, il Tinervia Francesco ed il Protti Domenico anzi nominati, hanno chiamato in correità anche i loro coetanei Buffa Antonino di Antonino, di anni 21, Terranova Antonino di Salvatore, di anni 17, inteso "l'americano" e Tinervia Giuseppe di Giacomo, di anni 17, inteso "Bastardone", pure da Montelepre, i quali, arrestati, a loro volta hanno confermato le circostanze di tempo e di luogo secondo cui venne consumata la strage di Portella Ginestra, ricordando i nomi di quasi tutti i partecipanti (all. I7-I8 e I9).- -

I medesimi hanno pure ammesso di essere stati ricompensati per il loro concorso nel delitto con somme varie dalle lire 500 alle lire 2.000.- Il Buffa Antonino ha precisato però di aver ricevuto la somma di lire 2.000 anziché dal Giuliano, direttamente dal Candelà Rosario, inteso "Cacagrosso", suo futuro cognato; il Terranova Antonino ha confermato la presenza in contrada Cippi anche del Mazzola Vito ed il Tinervia Giuseppe anche quella del bandito Di Maggio Tommaso fu Alfio di anni 50, da Montelepre che, però, il Giuliano dispensò dal prendere parte all'impresa criminosa perchè, data l'età matura e le sue condizioni precarie di salute, non si sarebbe potuto sobbarcare a quel lungo viaggio a piedi.- - - - -

Il Tinervia Giuseppe, il Terranova Antonino ed il Buffa Antonino, oltre a quelli già noti, hanno fatto altri nomi di correi e precisamente quelli di Russo Giovanni fu Salvatore

- 17 -

re di anni 21, inteso "Marano", Cristiano Giuseppe di Giuseppe di anni 21, ~~inteso~~ il Musso Gioacchino di Leonardo di anni 17, tutti da Montelepre. - - - - -

Il Cristiano ed il Musso arrestati, hanno ammesso senz'altro la loro responsabilità (all. 20 e 21) confermando di essere stati anch'essi armati in contrada Cippi, prima della partenza per Portella Ginestra ed il Musso ha anche affermato di aver ricevuto l'incarico dal Giuliano di far parte del gruppo di testa, che aveva in consegna il fucile mitragliatore, precisando che ~~lui~~ a lui spettò di portare la cassetta con le munizioni relative. - - - - -

Egli, però, nel delitto non ebbe una parte di primo piano, tanto che non sparò neppure sulla folla dei comunisti, in quanto, sempre per ordine del capo bandito, venne fatto scostare in una località distante dalla linea di fuoco. - - - - -

Deve ritenersi attendibile la sua affermazione, anche perchè il Musso è stato tra i più sinceri, tanto che è stato assai preciso nell'elencare i nomi dei responsabili. - - - - -

Il Russo Giovanni invece, in un primo tempo ha tentato di mantenersi sulla negativa, ma, in seguito al confronto sommario fattogli sostenere con Tinervia Giuseppe (all. 22), non ha potuto fare a meno di ammettere, sia pure in parte ed in forma assai reticente (all. 23) la sua correttezza nel delitto, quantunque abbia tentato di falsare in qualche punto la verità dei fatti. - Egli ha financo negato la partecipazione nel delitto del suo compagno Di Misa Giuseppe di Michelangelo di anni 21, indicato da tutti gli altri e che egli ben conosceva essendosi in precedenza assieme a costui ed altri reso responsabile di furto aggravato, però il quale in data 23 maggio u/s. era stato denunciato, in istato di irreperibilità, con verbale numero 124/5 del comando Carabinieri presso l'Aeronautica della Sicilia. - - - - -

In seguito a queste ultime confessioni sono stati identificati e fermati anche i nominati Buffa Vincenzo di Antonino di anni 22 e Pisciotta Vincenzo di Francesco di anni 19 fratello del bandito Pisciotta Francesco, inteso "Pompò", pure da Montelepre. - - - - -
Mentre il Buffa Vincenzo si è protestato innocente delle precise accuse mossegli dai suoi compagni di delitto (all. 24), il Pisciotta Vincenzo, invece, dopo un sommario confronto sostenuto col Buffa Antonino (all. 25) si è deciso ad ammettere, se pure in parte, la verità (all. 26), naturalmente negando di aver ricevuto compenso alcuno. - Questa sua reticenza si spiega col fatto che, avendo egli il fratello Francesco da circa due anni affiliato alla banda, in seno alla quale, come è noto, ha commesso ogni sorta di delitti contro la persona ed il patrimonio, ha voluto in certo qual modo mitigare anche la respon-